

E' ora la volta di due pagine del "Guerrin Sportivo"!!!! Ebbene sì! Anche il mitico giornale sportivo che era stato di Gianni Brera, nella prima metà degli anni settanta, assunse come direttore un giovanissimo Marino Bartoletti, che dimostrò subito la sua passione per il mondo della musica permettendo di inserire, dapprima a titolo pieno, ossia mantenendo la struttura delle paginone del settimanale, e poi con un inserto formato librettino a striscia, dei bei articoli sotto la guida di Luigi Romagnoli. Per quei tempi, in cui abbinavo la passione calcistica con quella musicale, questa formula era veramente il massimo per me ed anche innovativa perché, nonostante "Il Monello" e "L'Intrepido" avessero percorso già questa strada a livello teenager, era la prima volta che un giornale "adulto" e per giunta calcistico per la maggior parte, dedicava uno spazio alla musica pop. Mi ricordo che uno dei primi inserti pubblicava un esaurientissimo articolo di alcune pagine dedicato ai Pink Floyd, abbinandogli una bellissima grafica a colori che lo rendeva affascinante.

A quel tempo non erano moltissime le riviste che dedicassero un servizio a Mike Oldfield, a parte "Ciao 2001" e "Nuovo Sound" che però, dopo il boom del primo periodo oldfieldiano, avevano allentato l'attenzione nei confronti del nostro e stentavano a fornire servizi esaurienti; perciò figuratevi la mia grande gioia nel trovare all'interno del Guerrino delle pagine dedicate a Mike!

Invio dei ritagli, che facevano parte delle stesse pagine, riguardanti una retrospettiva dei lavori precedenti di Mike, firmata da Luigi Romagnoli, un articolo riguardante il nuovo lavoro "Incantations" firmato da Gianni Gherardi ed un altro articolo addirittura su Sally Oldfield ed il suo album pubblicato in quel periodo: Water Bearer.

Mike Oldfield: dal virtuosismo strumentale alla ricerca della serenità

L'INGHILTERRA sormonta dei primi anni Settanta, musicalmente soddisfatta di sé, dei suoi idoli (Rolling Stones, Cat Stevens, David Bowie) in prima linea nelle varie hits, riceve un forte, salutare scossone da uno sparuto (almeno inizialmente) gruppo di intrepidi artisti che fanno capo all'etichetta alternativa Virgin. Il 1973 è l'anno decisivo per la vita della Virgin: esce «Tubular Bells» di Mike Oldfield: è il boom.

Tipo schivo, per nulla toccato dalla vanagloria, Mike è artista nato: a 14 anni è già in sala di incisione, registrando in duo con la sorella Sally il discreto «Sallyangie» che esce per i tipi della gloriosa Transatlantic (1968), poi passa al favoloso, alternativo gruppo del Whole World di Kevin Ayers sino al 1971. Di questo periodo dirà lo stesso Oldfield: «Siamo rimasti insieme tre anni, abbiamo bevuto, poi sono nate difficoltà con Kevin. Ho tentato di suonare la chitarra, non più il basso, di dare un'impronta seria e più personale... così si sono create le prime fratture...». Arriviamo al 1973 con il grande esordio in proprio con l'album «Tubular Bells» che in poco tempo invade il mercato discografico di mezzo mondo. E' un'opera di difficile «lettura» in cui Oldfield si cimenta a suonare decine e decine di strumenti: piano, organo, basso, chitarra elettrica, chitarra acustica, Honky Tonk, fagotto, campane tubolari. Gli è accanto un ottimo organico che comprende: Viv Stanshall (coordinamento), Jon Field (flauto), Lindsay Cooper (basso), Mundy Ellis (coro), Steve Broughton (percussioni). «Tubular Bells» risente in maniera preponderante di tutto un background culturale nato negli studi di Canterbury: la psichedelia in parte, l'introspezione, il voler comunicare situazioni interiori con la musica, qualche ricordo dei primi Pink Floyd. L'opera che si snoda in un'unica suite è di una coerenza insuperabile, e quando, più tardi, viene utilizzata come colonna sonora del film «L'esorcista», il trionfo è completo.

L'anno appresso Oldfield, pubblica «Hergest Ridge» in cui s'avvale della collaborazione di Ted Hobart (tromba), Chili Charles (percussioni), Lindsay Cooper (oboe), Sally Oldfield, David Bedford, Clodagh Simpson (cori). Oldfield, ancora una volta, è più che pluristrumentista: gong, timpani, piano, Sleigh Bells, chitarre acustiche e elettriche, organi vari. L'opera ad un primo ascolto è di gran lunga più difficilmente leggibile rispetto al già non «malleabile» «Tubular Bells». Infatti il «succo» di tutta l'avventura sonora Oldfield è l'uomo preso nei gangli della vita moderna: alienante, distruttiva, spersonalizzante. E la musica con i suoi toni ripetitivi, con le sue nenie semplici e che tendono a far pensare, ricrea, almeno in parte (giusto lo spazio temporale di un LP), uno stato di umanità. In occasione dell'uscita di «Hergest Ridge» Oldfield non è ricorso ad esibizioni «live», come avvenne per «Tubular Bells»: «... Volevamo dare un concerto all'Albert Hall in maggio, ma il modo

in cui è uscita fuori specialmente la seconda facciata del disco non rendeva questo progetto possibile. C'è una sezione di otto minuti dove sono sessanta. Ed inoltre, con le linee di basso incise due volte, viene fuori che ci sarebbe bisogno di novantacinque chitarristi per ricreare dal vivo lo stesso sound».

Il 1975 è la «summa» in casa Virgin: viene pubblicata una raccolta-antologia di tutti i rappresentanti dell'etichetta di Manor. Il titolo è: «V», come Virgin. Nell'album compaiono Kevin Coyne, Robert Wyatt, Tangerine Dream, Captain Beefheart, Slapp Happy, Henry Cow, Steve Hillage e numerosi altri. E fra questi il celeberrimo Mike Oldfield con un brano inedito: «Don Alfonso», una tipica ballata con molto ritmo. Il 1975 vede l'uscita di un altro eccezionale 33 giri: «Ommadawn», inciso insieme con Terry Oldfield (Pan Pipes), Pierre Moerlin (timpani), David Stranger (cello), Don Slakeson (tromba). Con «Ommadawn» Oldfield esce dallo steccato del prodotto di difficile «lettura» e affida parte della sua vena artistica a motivi di ispirazione popolareggiante. Ottobre '76: scatta l'operazione Oldfield. Esce, infatti, un «ponderoso» quadruplo in cofanetto con tanto di fascicolo illustrativo. Sembrerebbe un'operazione da furbi business: ma la realtà è anche un'altra. «Boxed», questo è il titolo del quadruplo, comprende la riedizione rimissata in «veste» quadrifonica dei primi tre LP di Mike e un album inedito dal titolo «Collaborations», in cui Oldfield è «superdiretto» dal compositore contemporaneo David Bedford. In questo LP Oldfield si dimostra assai maturato dal lato contenutistico e cerca di sintetizzare tutte le sue precedenti esperienze in un tipo di sonorità che sia veramente «ricevibile» dal grosso pubblico.

E' poi la volta di un 45 giri: «The William Tell Overture / First Excursion» (1977) che è opera assai fresca, lontana da macchiavellismi vari. Soprattutto nella rielaborazione del Rossiniano Guglielmo Tell, Oldfield si dimostra sagace interprete. Nello stesso anno esce «The Mathematician's Air Display», un LP che reca la firma di Pekka, tastierista finlandese di indubbe qualità. L'album è prodotto da Mike Oldfield che, a onor del vero, può esserne considerato un coartefice essendovi presente fra le righe dei brani in veste di chitarrista ed avendolo poi registrato. I brani sono tutti ottimi a partire da «Hands Straighten the water» in cui è evidenziato il perfetto accordo artistico fra Oldfield e Pekka che si concretizza in una «miscelatura» di chitarre e spinetta. The Consequences of head bending», la suite che occupa per intero la seconda side, è musicalmente assai vicina alle atmosfere dei primi Gong con Oldfield impegnato alla fuzz-guitar.

Luigi Romagnoli

« Incantations », ultimo doppio LP di Mike Oldfield, ripropone con maggior forza atmosfere delicate e struggenti, quasi da favola, sempre sorrette da una ritmica molto suggestiva e tecnicamente perfetta

Mike degli spiriti

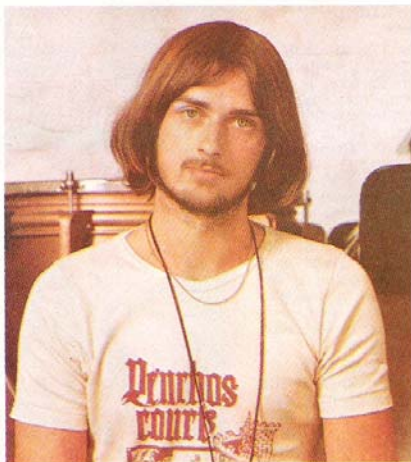
di Gianni Gherardi

VENTISEIENNE di Reading, Mike Oldfield è ancora ricordato come « L'uomo delle campane tubolari » quell'esordio discografico che, ben sei anni or sono, lo lanciò all'attenzione del pubblico di tutto il mondo, ottenendo vasti riconoscimenti (quasi due milioni di dischi venduti). Ma dal 1975, con la pubblicazione di « Ommadawn », Oldfield non aveva più prodotto niente di inedito, mentre la Virgin, qualche tempo dopo, rinverdiva i fasti passati con la pubblicazione di un quadruplo che raccoglieva anche vecchio materiale, incisioni come « ospite » per dischi di altri.

Quindi vari sono i motivi di interesse per « Incantations », un doppio album pubblicato sul finire del 1978, che lo restituisce nel suo rango di « menestrello » di lusso del pop inglese, proprio in un periodo in cui il mercato discografico langue alla ricerca di nuovi spunti e volti. Ancora una volta, dunque, sono i « vecchi » che tornano sulla scena, o meglio negli studi di incisione. Ma questa nuova opera di Oldfield, che coincide con la pubblicazione dell'album della sorella Sally, è stata parecchio sofferta.

Personaggio schivo, che non ama

il clamore delle pop stars e soprattutto rifugge dai giornalisti troppo spesso maligni nei suoi confronti, per « Incantations », Mike ha passato ben nove mesi (tra il dicembre '77 ed il settembre '78) negli studi di Througham, insieme al fido collaboratore David Bedford (suo



padrino fin dall'esordio) e a molti nomi che hanno collaborato ai due dischi. In questo senso (ed è il primo motivo di interesse) « Incantations » appare opera più omogenea del passato, ché Oldfield ha limita-

Discografia

« Tubular bells » (1973, Virgin) - « Hergest ridge » (1974, Virgin) - « Ommadawn » (1975, Virgin) - « Boxed » (1976, Virgin: confezione di quattro dischi contenenti i primi tre album ed un quarto di collaborazioni con altri artisti) - « William Tell Ouverture » (1977, 45 giri, Virgin) - « Incantations » (1978, doppio LP, Virgin).

to il suo polistrumentismo affidandosi invece a musicisti più collaudati, come il trombettista Mike Laird, il batterista Pierre Moerlin, leader del Gong, Sebastian Bell ed il fratello Terry Oldfield ai flauti, ed inoltre curando molto le vocalità, inserendo all'uopo le voci di Maddy Prior (ex Steeleye Span) di Sally e del coro femminile del Queens College. Infine gli archi, curati ed arrangiati da Bedford e le percussioni africane di Jabula, completano il quadro. Oldfield, saggiamente, ha curato più la composizione e la produzione, mentre strumen-

talmente, si è inserito con le chitarre e le tastiere.

Il doppio album (Virgin 21101) risulta così compatto, pur adagiando si a volte in momenti squisitamente descrittivi, in particolare nelle prime due parti, con flauti e cori in abbondanza, tipici di quelle favole che Oldfield stesso ha sempre amato. E' quindi un'opera emotiva, pur offrendo diverse sonorità, da « vivere » nell'ascolto, nello stile classico di Oldfield che — in questo sta la ricerca — vuole continuare il discorso interrotto con « Ommadawn », da cui viene ripreso il fi

nale di una facciata, qui riproposto con percussioni e vocalità di sicuro effetto. Ma, pur in una certa beatitudine a livello sensitivo, anche in questo caso il mezzo espressivo di cui Oldfield si serve è la ritmica, continuamente spezzata, ripresa da capitoli quasi a parte, a formare così un grande collage

Musica emozionale, certamente, ma con un orecchio ben presente a certe tradizioni popolari che l'autore ha inserito filtrate dalla propria sensibilità, mentre in altre parti, come la terza facciata, il gioco ritmico vede la chitarra protagonista.

Nella conclusiva quarta parte dell'album, il tutto sembra addirittura muoversi in ambiti completamente cerebrali con il vibrafono di Moerlin che smonta e ricostruisce incessantemente un giocattolo perfetto come la composizione di Oldfield. Sicuramente giova (vedi la seconda parte) l'inserimento della Prior, perfetta vocalista che riscopre un folklore particolare, mediato di continuo dalle percussioni.

E' un album che si ascolta con molta più emozione che non « Tubular bells » □

Primo ottimo LP di Sally Oldfield, sorella di Mike

Un «male» di famiglia

PARALLELAMAMENTE al ritorno discografico del fratello Mike, Sally Oldfield esordisce con «*Water bearer*» un disco pubblicato dalla Bronze, che per molti versi scaturisce da uno stesso ambito artistico quale una famiglia che sembra prodiga nel dispensare l'Inghilterra discografica di buone produzioni, perché, ultima notizia, anche l'altro fratello Terry è prossimo a mettere piede negli studi di incisione.

Sally, polistrumentista e vocalista di effetto, ha scritto, arrangiato e prodotto il proprio album mostrando una sicurezza ed una chiarezza di idee notevoli per una esordiente. I collaboratori sono decisamente quotati: Trevor Spencer al syn drum (sorta di batteria collegata al sintetizzatore); Dawe Lawson, il tastierista già nei Greenslade che suona il synt; Frank Ricotti alle percussioni; Jean Price all'arpa; Brian Burrows al tenore, e Tim Weather ai cimbali. Ma Sally orchestra tutto e tutti con gran-



de efficacia; con una voce melodiosa sì, ma che sembra avere appreso perfettamente la lezione della Prior o della Denny; in più con una sorprendente ricchezza di particolari.

Musicalmente il disco è caratterizzato da una spazialità delle musiche che si muovono in direzioni sia folkloristiche che elettroniche, alla maniera del famoso fratello, donando ai vari brani una ampiezza quasi universale. Nonostante una cer-

ta difficoltà nel seguire le liriche, «*Water bearer*» è originale in tutti i sensi perché unico nel proporre un discorso difficile, reso ancora più tale da un personaggio femminile completamente atipico nel panorama attuale. Il disco è da ascoltare con attenzione evitando i paragoni con «*Incantations*»: sono in fondo due episodi musicali che si completano a vicenda e l'ascolto confermerà queste indicazioni.